



*collana ragnatele*

108



Pier Luca Bandinelli  
Le stanze dell'eco

*Prefazione di*

Luigi Aversa





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3041-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: gennaio 2020

*A Chiara, Francesco e Mamma,  
e a tutte le persone assenti e presenti  
con cui ho condiviso tratti di viaggio,  
e che abitano gli spazi tra i versi*



## Prefazione

Haiku è una parola strana per l'Occidente, esprime già nella fonetica qualcosa di sottile che “stravolge” quel “pensiero logico” cui siamo troppo abituati. Quando l'autore, Pier Luca Bandinelli, mi ha chiesto di introdurre la sua espressione poetica, ho aderito volentieri, non solo per la stima che nutro nei suoi confronti, ma anche perché condividendo con lui una pratica professionale quale la psichiatria, il suono della parola Haiku e il senso sottile della poetica Haiku è stranamente affine al contatto con ciò che gli antichi greci denominavano Psyché, soffio eternamente sfuggente e sfondo della più inquietante delle esperienze umane denominata follia, mania.

Vorrei soffermarmi intanto sul titolo che Pier Luca Bandinelli ha dato a questa sua espressione poetica: *Le stanze dell'Eco*, questo titolo, a mio avviso, non è casuale. L'Eco infatti è qualcosa che stranamente è sintomatica con la poetica psichica che si ritrova in tutti i versi dell'autore, il senso del tentativo infinito di catturare, magari per un

istante, in una stanza, qualcosa di riflesso, o meglio, di “infinitamente” ri-flesso e “contemporaneamente” di ultimo e di definitivo.

In tutti i versi di Pier Luca Bandinelli, si coglie il senso di ciò che C.G. Jung mette alla base dello Psichico e cioè “l’esperienza dell’antinomia” di ciò che si esprime “contemporaneamente” in modo contrapposto, ma non necessariamente conflittuale. Con sottile attenzione, l’autore coniuga abilmente, nella sottile trama della poetica haiku, simmetria e asimmetria, cercando di far emergere “qualcosa” e, “contemporaneamente”, quel “nulla assoluto”, che incrocia ogni trama fenomenica, sfiorando tangenzialmente quel nichilismo in cui spesso naufraga l’occidente, ma senza caderne prigioniero.

Le stanze dell’Eco dicevamo, ma l’Eco può “abitare”, e per quanto, le stanze ?

Ma è altrettanto vero che ogni stanza può avere un eco.

Farfalla o foglia  
l’incerto movimento  
sospende l’aria

o ancora

Un cinguettare  
avulso alla notte  
che si fa luce

È il rapido, addirittura “contemporaneo” passare in infiniti spazi-tempi della percezione che l’autore ci indica nella sequenza ritmica, “spezzata”, dei versi haiku.

Direi che i versi dell’autore ci fanno cogliere il senso profondo del soffio di Psyché più di ogni manuale codificato, perché, soprattutto sono esperienza “simbolica” e, nella sua essenza – esperienza “misterica”.

Chi li leggerà avrà l’occasione di una esperienza “particolare”, unica nell’atto del leggere come metafora dell’esperienza.

Mi viene di concludere con una breve frase un pò haiku “forse”, almeno nel senso se non nella metrica.

Tra Totalità e Infinito,  
l’eterno, estremo, piccolo  
punto: presente.  
Il ronzio d’una mosca  
e l’eco riflessa del Big-Bang.

Luigi Aversa

Roma, 29-04-2019



## Principi estetici dello Haiku

Comporre haiku vuol dire esprimere con parole,  
la luce in cui le cose o il mondo vi appaiono.  
Questo va fatto prima che quella luce si spenga  
nella vostra mente e nel vostro cuore.

Matsuo Bashô

So... dell'haiku capace in poche sillabe di fissare  
un istante, un'eco, un'estasi...

J.L. Borges, *La Rosa Profonda*

### 1. L'atmosfera, gli stati d'animo

Lo Haiku è un genere poetico giapponese, in cui diciassette sillabe sono distribuite in tre versi, rispettivamente, di cinque, sette e cinque sillabe. Generalmente all'interno dei versi vi è una parola (kigo) che rappresenta un riferimento stagionale più o meno esplicito. La presenza umana o di emozioni, è per lo più sfumata o

sfuggente, ma può essere accennata, come risonanza o sintonia di uno stato d'animo con la scena naturale descritta. Matsuo Bashô (1644-1694) può essere considerato il vero fondatore e massimo esponente di questo genere poetico:

<i>koe ni mina</i>	<i>furuike ya</i>	<i>nao mitashi</i>
<i>nakishimôte ya</i>	<i>kawazu tobikommu</i>	<i>hana ni akeyuku</i>
<i>semi no kara</i>	<i>mizu no oto</i>	<i>kami no kao</i>

<i>un guscio</i>	<i>antico stagno</i>	<i>ancora, vorrei vedere</i>
<i>di cicala, svuotatasi</i>	<i>una rana vi si getta</i>	<i>tra i fiori dell'alba, vagare</i>
<i>nel canto</i>	<i>suono d'acqua</i>	<i>il volto del dio</i>

Bashô ha condotto una vita da nomade, e nei suoi continui spostamenti, ha sempre posto attenzione per il mondo della natura e all'osservazione distaccata degli uomini e delle cose. Per tale motivo ha anche composto degli *hai-bun* che sono diari di viaggio con la forma di componimenti in prosa, ma costellati di haiku.

Spesso i suoi haiku sono permeati da un sentimento di stupore e di meraviglia nei confronti del mondo osservato, e in alcuni suoi versi, affiora uno spirito a volte giocoso e scherzoso simile all'atteggiamento di un bambino, come una sorta di "follia" poetica (*fukio*).

Nello stesso tempo questo autore tiene sempre presente il principio del buddhismo zen di *wu-shih* "nulla di speciale", rispetto ad ogni

evento di cui è testimone, e le sue poesie hanno spesso un carattere autobiografico, soggettivista, ma mai individualista.

Bashô sosteneva che comporre uno haiku significa esprimere non un pensiero o un'impressione, ma lo sviluppo dell'essenza di un'espressione. Usando le sue parole: "bisogna dar parola alla luce nella quale s'intravede qualcosa, prima che scompaia dalla mente".

Bashô ha iniziato uno stile poetico caratterizzato da un legame tra le strofe che non è più dato dall'allusione erudita ad antichi modelli letterari, ma più spesso dal *nioi* (una sorta di profumo che le pervade), dall'*hibiki* (come una eco che si muove tra le due), dall'*utsuri* (il riflesso che le unisce in un attimo senza tempo). La sua aspirazione poetica è di far riconoscere nelle sue poesie il *ryûkô* e il *fueki* (rispettivamente l'impermanenza e l'eternità) che interagiscono reciprocamente: nel tuffo della rana che smuove l'acqua dell'antico stagno, il suono di un istante illumina e fa da contrappunto al silenzio dei secoli.

### *L'assenza di ego*

Lo haiku è come un attimo di vita che diviene verso, e rappresenta il coagularsi di una intuizione estetica che è possibile solo quando l'autore, dopo un lungo apprendistato, riesce a

scompare per lasciare posto all'oggetto o all'evento descritto, in cui si possono concretizzare la leggerezza (karumi), la rapidità, l'esattezza e la visibilità di calviniana memoria.

La coincidenza o risonanza tra la natura e gli stati d'animo o sentimenti è sempre vissuta da parte dell'autore di haiku con uno stato che può essere descritto di mancanza di "egoità" (selflessness).

Spesso, l'unico riferimento all'esistenza di un "io" con un suo particolare stato d'animo, si può cogliere nei versi solo nel suo riverbero con un fenomeno naturale descritto.

Roland Barthes sottolinea il fatto che la peculiarità linguistica dello haiku è quella di dire "nulla". Il verso ha la purezza, la sfericità e il "vuoto" di una nota musicale, che nel trasmettere sensazioni ed emozioni non è legata però a nessun "significato" particolare:

Il tempo dello haiku è senza soggetto: la lettura non ha altro "io" se non la totalità degli haiku di cui questo "io", per una rifrazione all'infinito, non è che il luogo di lettura.

Mentre l'uomo veniva descritto, inizialmente, come "soggetto non individuale", in una perfetta fusione con la totalità del reale, la produzione contemporanea ha posto maggiormente l'accento su una sia pur sfumata descrizione

di eventi personali, anche se inquadrati in una catena relazionale che li unisce al resto degli eventi naturali.

A questo proposito, una forma poetica affine allo haiku denominata *senryu*, ne riconosce le stesse regole metriche, ma ha dei contenuti più liberi rispetto agli haiku più tradizionali, ed in particolare ammette un maggiore spazio alle emozioni umane piuttosto che ai temi naturali.

Comunque sia, qualsiasi essere, oggetto, evento, sono tutti degni della stessa attenzione: nel mondo dello haiku non esiste qualcosa o qualcuno più importante di qualcos'altro.

Lo haiku non è una poesia di idee ma di cose, in una espressione immediata che non descrive, non declama, non giudica e non spiega, ma solamente presenta un'immagine.

Secondo Roland Barthes lo haiku non descrive, ma si limita ad immortalare un'apparizione, a fotografare un attimo, ed è per questo che tra le sue caratteristiche troviamo la brevità, la leggerezza e l'apparente assenza di emozioni secondo i canoni del buddhismo zen:

L'arte occidentale trasforma l'impressione in descrizione. Lo haiku non descrive mai: la sua arte è anti-descrittiva, e ogni stadio della cosa è immediatamente, caparbiamente, vittoriosamente trasformato in una fragile essenza di apparizione.

## *Gli stati d'animo*

Gli haiku rendono con molta efficacia la differenza sottile tra i cinque stati d'animo di *sabi*, *wabi*, *aware*, *shibui* e *yūgen*. Si tratta di concetti estetici propri della cultura giapponese, molto complessi, e strettamente associati al buddhismo zen, alla cerimonia del tè, e all'arte della scelta e della sistemazione delle pietre in un giardino zen (*suiseki*). Oltre a questi canoni estetici fondamentali, ne sono presenti altri che sono brevemente descritti.

Nessuno di questi concetti può essere definito con precisione, né le qualità che essi esprimono possono essere osservate direttamente, perché rappresentano lo stato mentale sperimentato da chi si trova di fronte ad un esempio di una di queste arti.

*Sabi* può significare antico, sereno, classico, giunto a compimento, esperto. Può anche avere il significato di un'eleganza di qualcosa di antico, semplice, quieto e solitario. Negli haiku è rappresentato da un sentimento di quiete e intensa *solitudine* (nel senso buddhista di distacco), e da una visione delle cose come avvengono "di per sé" in miracolosa spontaneità. A questo stato d'animo si accompagna un senso di profonda, illimitata calma. Kiorai, grande teorico classico di haiku dà del concetto di *sabi* la seguente definizione "... è il colore del verso..."

considerandolo come un elemento equilibratore dello haiku, che gli conferisce un'atmosfera quasi malinconica, mai né troppo cupa, né troppo gioviale:

*cade il nevischio:*

*incommensurabile, infinita*

*solitudine*

*su di un ramo avvizzito*

*un corvo è appollaiato*

*nella sera d'autunno*

Matsuo Bashô

*Wabi* può significare malinconico, solitario, schivo, silenzioso, desolato, tranquillo, modesto, povero, semplice. Può anche significare un qualcosa di *inatteso* o improvviso, inaspettato, mentre si è immersi nella contemplazione di una scena connotata da una bellezza anche austera, nella propria solitudine. La classica raffigurazione è quella di una capanna di pescatori abbandonata, lungo una spiaggia solitaria battuta dal vento in una grigia giornata invernale. Rappresenta la povertà temporaneamente interrotta dall'inatteso riconoscimento della "quiddità" delle cose più comuni, soprattutto quando un'oscura percezione del futuro ha momentaneamente annullato le nostre aspettative:

*il picchio*

*insiste sullo stesso punto:*

*il giorno va morendo*

*Aware* non è un sentimento di completa afflizione, e né di nostalgia nel comune senso del desiderio che ritorni un passato assai caro. *Aware* è la eco di ciò che è passato e che è stato amato, e rappresenta un luogo interno di *risonanza* dei ricordi. Questo sentimento può avere anche il significato di compassione, ma può anche rappresentare l'instabilità del momento di passaggio che sta tra la percezione della caducità del mondo, vissuta con un lieve rimpianto e amarezza, e la consapevolezza che si tratti della vera forma del Grande Vuoto del Buddhismo. Può essere anche inteso come la capacità di lasciarsi “attraversare” dalle cose d mondo:

*la caligine della sera;            il ruscello si nasconde   questo mondo come goccia di rugiada*  
*pensando alle cose passate, fra le erbe            è forse una goccia di rugiada*  
*come sono lontane            dell'autunno morente   eppure - eppure*

Kobayashi Issa

*Shibui* può significare composto, elegante, minimale, riservato, contegnoso. Si tratta di un concetto legato al buon gusto e può essere rappresentato da una raffigurazione di un oggetto semplice, ma comunque raffinato e caratterizzato da sfumature sottili.

Si usa in genere per descrivere una bellezza non materiale, indipendente dal tempo e dagli

stili, poco soggetta al cambiamento dei valori sociali.

La quieta e pacata eleganza di una cerimonia del tè rende di buona misura il significato essenziale del termine.

*minuscola perla d'acqua  
delicato tocco del mattino  
su una foglia d'autunno*

Gaby Bleijenbergh

*Yûgen*, è un tratto essenziale dell'atmosfera presente in uno haiku. Il termine è composto da due caratteri, *yû* e *gen*. Il primo significa “vago”, “confuso”, “flebile”, “indistinto”, “nebbioso”; il secondo termine sta a designare i concetti di “occulto”, “misterioso” e “oscuro”. Si può quindi considerare come “profondità misteriosa” che sfugge più di tutti a una descrizione, e le poesie devono parlare da sole. Le classiche immagini di *yûgen* sono la luna che brilla dietro un velo di nubi, o la foschia del mattino che vela un paesaggio montano.

<i>l'allodola:</i>	<i>nella fitta nebbia</i>	<i>è primavera:</i>
<i>la sua voce da sola s'è spenta,</i>	<i>che cosa si grida</i>	<i>una collina che non ha nome</i>
<i>senza lasciarsi dietro nulla</i>	<i>fra il colle e la barca?</i>	<i>velata nel mattino</i>

Matsuo Bashô

Secondo D.T. Suzuki, chi si riferisce allo yûgen non perde di vista la concretezza della vita quotidiana.

Commetteremmo un grave errore se scambiassimo la nebulosità dello yûgen per qualcosa di empiricamente privo di valore o di significato per la nostra vita quotidiana. Si deve piuttosto ricordare che la Realtà, ovvero l'origine di tutte le cose, è una quantità ignota all'intelletto umano, ma che comunque possiamo sentirla nel modo più concreto.

Lo haiku esorta alla partecipazione, al godimento di qualcosa di ineffabile, mai totalmente rivelato che trae comunque spunto da un frammento di realtà. In questo modo è possibile intuire l'insondabile nelle sue diverse tonalità basilari.

Un'altra qualità estetica fondamentale dello haiku (descritta dalla Scuola Haiku Yomichi) e relativa ad una esperienza sensoriale "immediata" della natura, deriva dalla fusione del "dove", "cosa" e "quando" che prende il nome di *fûryû* (Luca Cenisi, 2018). Il *fûryû* rappresenta un percorso di ricerca sia poetica che esistenziale che si esprime nel *rizoku* (distacco), *tanbi* (immersione estetica), *shizen* (natura).

Altri canoni estetici dello haiku sono lo *hosomi* (sottigliezza o delicatezza contemplativa con-